

Dumping salariale, «Al tavolo regionale non può sedere chi firma contratti al ribasso»

B [buonasera24.it/news/cronaca/924972/dumping-salariale-al-tavolo-regionale-non-puo-sedere-chi-firma-contratti-al-ribasso.html](https://www.buonasera24.it/news/cronaca/924972/dumping-salariale-al-tavolo-regionale-non-puo-sedere-chi-firma-contratti-al-ribasso.html)

Fabrizio Basile



Gigia Bucci, responsabile regionale della Cgil, conferma la scelta condivisa con Cisl e Uil di non partecipare al confronto convocato dalla Regione con la presenza della Cisl e richiama le vicende dei call center e lo studio del Cnel sulla contrattazione nel terziario

15 Luglio 2026 - 14:58

BARI - Nessun veto ideologico, ma una scelta fondata su pronunciamenti giudiziari e analisi comparative dei contratti collettivi. **La Cgil Puglia conferma la propria contrarietà alla partecipazione della Cisl al tavolo regionale** destinato a predisporre iniziative contro il **dumping salariale**.

La posizione è stata espressa dalla segretaria generale **Gigia Bucci**, dopo la decisione, condivisa con Cisl e Uil pugliesi, di non prendere parte all'incontro convocato dall'assessore regionale al Lavoro, Eugenio Di Sciascio. Il tavolo è stato successivamente rinviato dallo stesso assessore.

«Nessuna accusa a vuoto e nessun veto ideologico, ci sono dati oggettivi che parlano», afferma Bucci, contestando la presenza, in un confronto istituzionale contro il dumping, di organizzazioni che, secondo la Cgil, avrebbero sottoscritto accordi con condizioni

economiche e normative inferiori rispetto a quelli firmati dalle sigle maggiormente rappresentative.

La segretaria regionale sottolinea che il contrasto alla riduzione dei salari e delle tutele interessa anche le associazioni datoriali più rappresentative. Con queste ultime, ricorda la Cgil, è già in corso un'attività condivisa a livello nazionale per difendere le imprese che applicano i contratti di riferimento e rispettano i diritti dei lavoratori.

Il tema assume una rilevanza ancora maggiore in una fase caratterizzata da una forte emergenza salariale. Una condizione che, secondo Bucci, **non viene denunciata soltanto dalla Cgil, ma anche dalla Banca d'Italia e da altri organismi economici indipendenti.**

Uno dei casi richiamati riguarda il settore dei call center. La Cgil ricorda la mobilitazione promossa circa 1 anno fa contro il contratto sottoscritto tra Assocontact e Cisl, dopo che alcune aziende avevano disdetto unilateralmente il contratto collettivo nazionale precedentemente applicato.

«Quel contratto prevedeva condizioni peggiorative sui permessi, sulla maternità e paghe orarie da **6,50 euro** per i collaboratori», sostiene Bucci.

La vicenda è stata portata davanti alla magistratura. Secondo quanto riferito dalla Cgil Puglia, il Tribunale avrebbe riconosciuto l'illegittimità dell'applicazione di quell'accordo, valutando anche il tema della rappresentatività delle organizzazioni firmatarie.

«Solo 1 anno fa eravamo impegnati in una mobilitazione che ha portato a impugnare il contratto per i call center sottoscritto da Assocontact con la Cisl», ricorda la segretaria generale.

La Cgil richiama inoltre uno studio del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro dedicato all'equivalenza contrattuale e al dumping salariale nel settore terziario. L'analisi, curata dal giuslavorista Michele Tiraboschi, ha confrontato i contratti nazionali sottoscritti dalle federazioni aderenti a Cgil, Cisl e Uil con quelli riconducibili al sistema Anpit Cisl.

Lo studio ha preso in esame **10 profili professionali** rappresentativi nei comparti del turismo, del commercio e dei pubblici esercizi, settori già caratterizzati da livelli salariali mediamente più bassi rispetto ad altri ambiti produttivi.

Secondo i risultati riportati dalla Cgil, i contratti del sistema Confcommercio sottoscritti dalle organizzazioni più rappresentative garantirebbero retribuzioni fisse annue superiori rispetto a quelle previste dagli accordi Anpit Cisl.

Le differenze oscillerebbero, in base alla qualifica professionale analizzata, tra il **14 per cento e oltre il 40 per cento** della retribuzione fissa annuale.

«Il risultato è che i contratti sottoscritti dalle sigle maggiormente rappresentative presentano livelli retributivi sensibilmente superiori», evidenzia Bucci.

Gli scostamenti non riguarderebbero soltanto lo stipendio mensile. Lo studio richiamato dalla Cgil segnalerebbe differenze anche sulla presenza della 14^a mensilità, sui minimi tabellari e sulla base imponibile utilizzata per calcolare i contributi previdenziali.

Una retribuzione più bassa determina infatti minori versamenti contributivi e può incidere sull'importo della futura pensione. Ulteriori criticità sarebbero legate ai criteri di inquadramento professionale, con figure che nei contratti maggiormente applicati vengono collocate su livelli differenti e più favorevoli.

Come esempio, **la Cgil Puglia cita il profilo del cassiere**, mettendo a confronto il contratto identificato con il codice H011, considerato quello di riferimento, e il contratto H024 riconducibile al sistema Anpit Cisl.

«Per il profilo del cassiere le differenze sulla parte retributiva fissa arrivano a superare 4.500 euro all'anno», afferma Bucci.

Secondo la segretaria, questo divario produce conseguenze non soltanto sul reddito immediato del lavoratore, ma anche sulla contribuzione previdenziale e sull'assegno pensionistico futuro. La comparazione mostrerebbe inoltre maggiori tutele normative nel contratto considerato leader.

Per la Cgil, dunque, la decisione di non partecipare al tavolo regionale non nasce da una contrapposizione pregiudiziale nei confronti di un'altra organizzazione sindacale, ma dalla necessità di garantire coerenza a un'iniziativa istituzionale che dovrebbe contrastare proprio i contratti al ribasso.

«È singolare che a un tavolo contro il dumping salariale siedano organizzazioni che firmano accordi peggiorativi sul piano dei diritti e delle retribuzioni», conclude Bucci, confermando la posizione assunta insieme a Cisl e Uil regionali.